

L'ECONOMIA E LA CRISI.

Il numero due della Fiat dice addio al Direttivo «Non voglio avallare una linea che non condivido»

Gli industriali: «Produzione-boom Nel 1994 +4,3%»



Luigi Abete. A sinistra Cesare Romiti. Capodanno Ansa

Romiti rompe con la Confindustria «Si fa troppa politica, non ci sto». Ma Abete minimizza

«Troppa politica» E Romiti taglia i ponti con la Confindustria, il numero due della Fiat ha infatti deciso ten di non prendere più parte ai lavori del consiglio direttivo dell'associazione. La ragione? «Non voglio avallare con la mia presenza una linea che non condivido» afferma Romiti. Abete replica nessuna rottura istituzionale nessun conflitto personale. Intanto sulla crisi la Confindustria ribadisce «Priorità ai problemi economici»

PAOLO BARONI

ROMA. Colpo di scena in Confindustria. Romiti rompe con Abete, l'amministratore delegato della Fiat. In non ha preso parte ai lavori del consiglio direttivo e, a quanto si apprende, ha fatto sapere al presidente della Confindustria di non avere più alcuna intenzione di partecipare alle riunioni.

Il polemico «addio» di Cesare Romiti secondo quanto riporta la rivista Adn-Kronos, è motivato con il fatto che l'associazione degli imprenditori sarebbe ormai «troppo spostata sulla politica» fin quasi ad arrivare a violare lo statuto confederale e troppo poco impegnata come associazione di interessi. Nel messaggio inviato a Luigi Abete, l'amministratore delegato della Fiat parla di una Confindustria «cambiata» rispetto alla tradizione

sottolineando che le stesse riunioni del direttivo ormai non sarebbero più in grado di garantire «riservatezza» rispetto alle discussioni che vi si svolgono. In questo contesto argomenta Romiti non è dunque più il caso di partecipare alle riunioni anche per non «avallare con la propria presenza» una linea che non è condivisa.

Abete: «Nessuna rottura»

La notizia drammatizzata dalla Kronos alle 18.40 poco dopo il termine dei lavori del direttivo è esplosa come una bomba nel palazzo di viale dell'Astronomia. E solo alle 20 poi è arrivata la replica «stringatissima» e imbarazzata di Abete: nessuna rottura con Romiti. «In relazione alle interpretazioni di agenzia sui rapporti tra il Presiden-

te della Confindustria Luigi Abete e l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti - è scritto nella nota - si precisa che non esiste alcuna rottura né istituzionale né personale».

La mossa del numero due della più grande impresa privata del paese però non sarebbe una sorpresa per Abete. Romiti infatti, aveva comunicato già prima di Natale ai vertici confindustriali di non avere più intenzione di partecipare alle riunioni del direttivo confederale. Gli avvenimenti degli ultimi tempi (dalle pesanti critiche a Berlusconi sino alla partecipazione poi smentita di Abete alla costituzione di un partito di Pietro) avrebbero fatto il resto.

Anche dal fronte Fiat che non conferma l'esistenza di un «messaggio» di Romiti si cerca di gettare acqua sul fuoco. Ma la notizia viene di fatto confermata. A quanto risulta la posizione di Romiti non sarebbe da leggere come un «disimpegno» politico della Confindustria guidata da Luigi Abete. Il «disimpegno» di Romiti esprimerebbe invece l'intenzione di non avallare una tendenza ad un progressivo cambiamento dei connotati tipici della confederazione nel senso di un'eccessiva ac-

centuazione di attenzione a temi non di competenza imprenditoriale.

Alarme economia

E pensare che proprio ieri, all'indomani di un lungo ed approfondito dibattito «parlamentare» di via dell'Astronomia aveva ratificato un documento dedicato alla situazione politica alquanto cauto ed equilibrato che partiva da una premessa: «La forte preoccupazione per il prolungarsi della crisi politica».

La situazione economica del paese secondo gli imprenditori italiani non consente infatti interruzioni nella gestione della cosa pubblica né ritardi nell'approntamento delle necessarie misure di risanamento finanziario. Secondo gli industriali però non spetta alle forze sociali indicare le soluzioni alla crisi politica e quindi non ci si esprime sulle ipotesi di un governo tecnico ovvero elettorale ovvero politico industriale. E su questo punto la Confindustria polemizza con il sindacato che nei giorni scorsi invece aveva espresso una soluzione che evitasse il ricorso alle urne.

Il consiglio direttivo della Confindustria nella sua nota poi ha ribadito l'esigenza che l'esecutivo porti avanti le misure necessarie a favore di un ridimensionamento

delle tensioni dei mercati finanziari e a far procedere il risanamento e il rilancio dell'economia».

La situazione del paese secondo la Confindustria è «su un crinale molto difficile» con forti rischi di «instabilità finanziaria e di perdita di credibilità internazionale». Il direttore dell'associazione degli industriali indica poi sei urgenze di politica economica che vanno affrontate in tempi brevi: 1) definire la riforma del sistema pensionistico; 2) varare le misure necessarie per assicurare il contenimento del disavanzo pubblico nel '95 entro i limiti previsti dalla finanziaria; 3) accelerare il processo di privatizzazioni; 4) dare operatività agli strumenti di intervento per il mezzo giorno; 5) approvare le misure per la flessibilità del mercato del lavoro; 6) varare una nuova legislazione sugli appalti pubblici.

Un governo che governi

All'uscita dal direttivo il più preoccupato è stato l'amministratore delegato della Pirelli Marco Tronchetti Provera. «Si è parlato - ha detto - dei gravi problemi economici e finanziari del paese che devono prevalere su tutto». Il consigliere incaricato per le riforme istituzionali Aldo Fumagalli sottolinea che la Confindustria non è

contro qualche particolare soluzione alla crisi politica - né contro le elezioni né contro un nuovo governo.

«Quello che conta - ha detto - è che venga approvata la riforma della pensione, venga varata una manovra integrativa della finanziaria e venga dato maggiore interesse al sud e alle aree depresse. Personalmente - ha aggiunto - metterei in prima fila anche la riforma della legge elettorale regionale se non avvera noi rischiamo di andare a votare a maggio col vecchio sistema». Il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri si è limitato ad osservare che nel corso dei di retro la discussione è stata approfondita «è normale - ha detto - che tra 20 persone ci sia un po' di dialettica». Una posizione sulla soluzione alla crisi politica i ha presa invece l'ex presidente di Confindustria Sergio Pininfarina. «Ci vuole un governo che governi - ha detto - che ponga mano ai problemi dell'economia. Qualunque sia la soluzione politica comunque è necessario dare priorità all'economia». Priorità sulla quale secondo il presidente dell'Assolombarda Ennio Presutti c'è stato «parere unanime all'interno del direttivo». Su come farlo - ha aggiunto - ci pensino i politici: non è compito nostro».

ROMA. La produzione industriale italiana dopo una pausa a novembre ha ripreso a correre. A dicembre secondo i dati diffusi dalla Confindustria la crescita è stata dell'8,2% rispetto ad un anno prima (il che porterebbe l'aumento medio '94 al 4,3% (+5,2% in base all'indice destagionalizzato)). Tra luglio e ottobre inoltre il calo occupazionale sarebbe stato di 264.000 unità eliminando però l'influenza di fattori stagionali la perdita netta di posti di lavoro ammonterebbe a 57.000 unità con fermata la tendenza al rallentamento della flessione occupazionale rilevata da gennaio in poi.

La rilevazione condotta dalla Confindustria diffusa tramite il periodico Congiuntura Flash segnala che ad ottobre (dato definitivo) la produzione industriale è cresciuta per il sesto mese consecutivo. Il forte progresso rispetto ad un anno prima (+7,4%) sarebbe stato seguito da una pausa a novembre e da una nuova ripresa a dicembre (+8,2% in base alle risultanze dell'indagine rapida condotta su un campione di imprenditori). L'espansione sarebbe sostenuta adesso anche dalla domanda interna.

L'indagine congiunturale dell'organo del Centro Studi Confindustria stima anche i toni dell'anno occupazionale. Il calo occupazionale tra luglio e ottobre è stato di 264.000 unità ma è in gran parte attribuibile all'influenza di fattori stagionali. I dati destagionalizzati sostengono la Confindustria mostra una dinamica assai più contenuta (57.000 unità circa) a conferma della tendenza al rallentamento della flessione occupazionale rilevata a partire da gennaio. Anche l'aumento del tasso di disoccupazione (12,01% ad ottobre) prosegue. Congiuntura Flash è in parte riconducibile a stagionalità. Scende comunque il ricorso alla Cassa integrazione diminuito del 36,7% a novembre (60,4% per la Cassa integrazione ordinaria).

Per quanto riguarda infine l'inflazione l'indagine Confindustria individua nei ricami delle materie prime importate l'origine delle recenti tensioni. «La ripresa della domanda interna - scrive Congiuntura Flash - ha consentito alle imprese di trasferire i maggiori costi sulla produzione. Questi sono i costi risultati in accelerazione nella seconda parte dell'anno con un tasso tendenziale di incremento in ottobre superiore di mezzo punto percentuale a quello dei prezzi al consumo (+4,3% contro 3,8%)». Nello stesso mese l'inflazione tendenziale all'ingrosso si è mantenuta stabile al 4%.

Il Cdu. Il ministro: 60mila i posti di lavoro bruciati nel '94. «I disoccupati? Non è colpa nostra» Lavoro, Mastella va alla guerra (di cifre)

È guerra di cifre sulla disoccupazione, tema rovente (ricordate i 2 milioni di posti promessi da Berlusconi?) Mastella «precisa» che il fenomeno esiste ma non è colpa del governo, anzi, il grosso (361 mila su 421.000) della perdita di posti è avvenuta nell'ultimo trimestre del '93 nel '94 l'emorragia si è arrestata e nel '95 si avranno 200.000 nuovi posti se prosegue la ripresa in atto. Polemici i sindacati. Arriva Eures, per il collocamento su scala europea.

RAUL WITTEBERG

ROMA. Basta con l'attribuire al governo Berlusconi la responsabilità per la disoccupazione italiana la cui crescita peraltro sta rallentando. Il ministro del Lavoro Clelio Mastella ha chiamato i giornalisti per «precisare» i dati sul mercato del lavoro contro le «confusioni propagandistiche di alcuni commentatori» confortato dai calcoli dell'economista Renato Brunetta del Cnel.

«Emorragia arrestata» Brunetta non ha contestato le ci-

figure dell'istituto che misurava in 421.000 i posti di lavoro persi sino all'ottobre 1994. E neppure quelli della Cgil (552.000 a dicembre). Ha solo raccomandato di fare attenzione alle date. Di quei 421.000 posti la massima parte (361.000) è persa nell'ultimo trimestre del '93. Successivamente la curva della disoccupazione fino ad allora in brusca discesa è diventata piatta con una perdita di 60.000 posti nei tre mesi del '94. «Sì è fermata l'emorragia», ha detto l'economista

Aggiungendo che - se si mantengono gli attuali trend nella crescita del Pil al 2,3% e della produzione industriale al 5% - dovremmo avere ad aprile '95 nuova occupazione per 180.000 unità probabilmente 200 mila a fine anno. Ciò però non significa l'automatismo trasferimento del dato sul tasso di disoccupazione perché c'è da nascondere - oltre al resto della cassa integrazione - il milione di posti persi dal '92 quando è partita la recessione. Dalla prossima primavera - prevede l'economista - le aziende riprenderanno ad assumere anche se ci vorrà almeno un anno per recuperare i posti perduti e comunque non avremo ulteriore disoccupazione giovanile. Dal canto suo il sottosegretario Adnora Teso smentiva «chi sostiene che l'evoluzione industriale non ha avuto effetti positivi sul mercato del lavoro. Col recupero dei cassintegrati sono stati recuperati 200 mila reintegrazioni piene che prima invecchiavano parzialmente a carico dello Stato. Difficile però far merito al gover-

no Berlusconi per l'inversione della tendenza legata alla ripresa - che ha effetti sull'occupazione nella di stanza di tre o cinque mesi - inizia ta proprio sotto il governo Ciampi. Mastella ha evitato di farlo esplicitamente. «Non vorrei che tutto quanto di positivo ha fatto il governo - ha detto - appaia come dovuto alla fortuna e analogamente ci venga addebitato anche ciò che è imputabile ad una congiuntura sfavorevole». Per il ministro dipende dalla instabilità politica «la precarietà che affligge il mercato del lavoro». La disoccupazione dice re sia un problema centrale della nostra economia «ma i provvedimenti proposti per la flessibilità del lavoro sono ancora fermi al Senato e non hanno potuto quindi produrre effetti».

Sindacati polemici

I sindacati rispondono picche Stefano Paternò della Cgil osserva che comunque il '94 - anche per gli andamenti degli ultimi mesi del '93 - è l'anno che detiene il prima

to della disoccupazione in Europa e trova «cinco» usare la disoccupazione per «spot propagandistico» quando il governo nulla ha fatto «per trasformare la ripresa in corso in un aumento dell'occupazione e non degli straordinari». E il segretario della Uil Fabio Canapa ritiene «stravagante» che Mastella pensi di aver creato 200.000 posti di lavoro mentre gli indicatori dimostrano che si sono perduti 60 mila posti di lavoro nei dieci mesi del '94 «sono le liste di mobilità dalle quali si presume che i disoccupati nel '94 sono aumentati più che di 100.000 unità». La replica di Mastella non è fatta attendere. Per smentire Paternò sulla latitanza del governo nelle politiche per l'occupazione ha citato i provvedimenti depositati in Parlamento vanitando «il gran numero di iniziative - come il pacchetto Mastella - attivate sul piano legislativo». Ed ha accusato Canapa di «inventare» le cifre sulla disoccupazione «visto che al 30 ottobre gli iscritti alle liste di mobilità erano aumentati appunto di 60.000 unità».



Mastella. Mainardi/Contrasto



Renato Brunetta. Pasquale Modica/Agf

Intanto a Bruxelles è nata «Eures» un'agenzia di collocamento su scala europea organizzata dalla Commissione Ue in collegamento informatico con i servizi nazionali per l'impiego dei quindici paesi comunitari. Eures dispone di banche dati aggiornate sulle offerte di posti di lavoro alle quali possono accedere gli operatori delle singole agenzie nazionali. Chi vuole cominciare dai giovani in possesso di

una seconda lingua e di un titolo di studio tecnico professionale potrà vagliare le offerte di lavoro delle aziende europee. In Italia il sistema già funziona in quattro sedi (Roma, Milano, Bologna, Firenze) ed entro l'anno saranno serviti tutti gli uffici di collocamento del paese. Le offerte inserite a Bruxelles finora sono state circa 400 e si sono già realizzate parecchie avanzamenti al lavoro da un paese all'altro.